

n. 140 – 11/18 novembre 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

## APPUNTAMENTI

► **”Gli avvocati nella Resistenza, figure, esperienze, testimonianze”:** mercoledì 19 novembre a Roma seminario promosso dal Consiglio Nazionale Forense (CNF)

Il CNF, per il tramite della commissione Storia dell'Avvocatura, avvia un progetto di ricerca storiografica sul rapporto tra Avvocatura e Resistenza, per indagare quale ruolo e quale apporto gli Avvocati hanno assicurato nella lotta per la liberazione dal nazifascismo, per l'affermazione dei diritti di libertà e di democrazia nel Paese. Questo progetto prende le mosse con un seminario al quale parteciperanno i massimi rappresentanti dell'ANPI e storici del diritto.

### PROGRAMMA

Mercoledì 19 novembre 2014, ore 10,00 - Consiglio Nazionale Forense - Palazzo Corcos-Boncompagni - Roma, Via del Governo Vecchio n. 3

#### Saluti

**Guido Alpa**, Presidente del Consiglio Nazionale Forense

**Stefano Borsacchi**, Consigliere Nazionale e Coordinatore della Commissione per la storia dell'Avvocatura.

#### Intervengono:

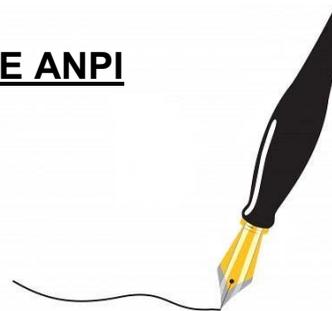
Silvia Calamandrei - Giulio Conticelli - Fernanda Contri – Giovanni Maria Flick - Antonella Meniconi- Francesca Mesiti - Massimo Ottolenghi - Gian Savino Pene Vidari - Vito Piergiovanni Alessandro Re - Mario Renosio - Emilio Nicola Ricci - Rodolfo Sacco - **Carlo Smuraglia**, Presidente Nazionale ANPI.

Sono stati invitati a partecipare il Ministro della Giustizia Andrea Orlando ed il Ministro dei Beni e delle Attività culturali Dario Franceschini. Info su [www.consiglionazionaleforense.it](http://www.consiglionazionaleforense.it)

## ARGOMENTI

### NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

#### CARLO SMURAGLIA:



► Da qualche giorno si fa un gran parlare, sulla stampa, delle dimissioni future, ma forse prossime, del Presidente della Repubblica e delle tematiche inerenti alla elezione di un nuovo Presidente.

Un dibattito forse addirittura prematuro perché – giustamente - il Quirinale ha fatto sapere che la data dell'eventuale cessazione del mandato del Presidente sarà stabilita dal Presidente stesso e non da altre fonti, spesso immaginarie.

Non intendo entrare nel merito, perché si tratta di una decisione che, appunto, spetta solo al Presidente e che non ha bisogno di spiegazioni e giustificazioni, perché otto anni di mandato presidenziale, in una fase delicata e complessa come quella che l'Italia sta vivendo da anni, sarebbero troppi per chiunque (ed, a maggior ragione, per chi non è più così giovane, lasciatelo dire ad un quasi coetaneo, che di fatiche – sia pure a livello ben diverso - se ne intende).

Ascolteremo e rispetteremo, come sempre, le decisioni e le parole del Presidente e faremo i nostri commenti a tempo debito, lasciando poi ogni ulteriore giudizio alla storia.

Per ora, visto che è già cominciato perfino il toto-nomine, mi limiterò a fare qualche considerazione sulle prospettive e sulle regole che bisognerà rispettare, visto che si parla e sparla un po' troppo, facendo nomi anche un po' a casaccio e non tenendo conto della reale posta in gioco.

La prima regola sta nel rammentare, tutti, l'importanza del ruolo del Presidente della Repubblica, nel nostro sistema costituzionale. Un garante, che deve rispettare e far rispettare la Costituzione e le regole fondamentali della democrazia. Non ha i poteri che spettano ad un Presidente in regime presidenziale o semipresidenziale, ma ha, e deve avere, il potere di *moral suasion*, basato sull'autorevolezza e sulla capacità di collocarsi al di sopra delle parti. E non è poco. Basta già questo per dire che non si può pensare a soluzioni di comodo o fondate semplicemente su accordi di vertice. Sappiamo, infatti, cosa può accadere quando non si mette al centro il ruolo che dovrà svolgere il soggetto (o i soggetti, perché – in un certo modo – regole analoghe valgono anche per la Corte Costituzionale ed altri organi di garanzia) e si cerca di far prevalere altre, e diverse, motivazioni.

Ho parlato di "autorevolezza": ma questa è una parola forte ed è il frutto, il risultato, spesso, di una vita, di una coerenza, di una superiorità culturale e politica. Ho detto non a caso anche "culturale", perché penso che il Presidente non possa che essere un uomo di cultura, nel senso più elevato del termine; quella cultura che non si basa tanto sui titoli, quanto su un modo di essere, di ragionare, di comportarsi, a lungo sperimentato, che affondi le sue radici, appunto, in un mondo anche interiore, ma esteriorizzato quanto basta perché ognuno possa trovarvi le ragioni di un'autorevolezza che, da sola, merita e implica rispetto.

Ma la "cultura" deve essere anche "politica", nel senso aristotelico del termine; quindi esperienza e saggezza che derivano dall'aver sperimentato la "buona" politica, ed aver ispirato ad essa la propria condotta di vita (o almeno di un percorso di vita).

Dunque, Presidente non può diventare chiunque; ed i nomi che non si basino su questo presupposto di autorevolezza, cultura, esperienza e cultura "politica", dovrebbero già essere espunti dalle liste che si vanno pubblicando, altrimenti ci collocheremmo già così lontano dall'obiettivo ideale da perderci nei meandri dell'incertezza e delle mere ragioni di opportunità.

Ma c'è di più; se è vero che la nostra Costituzione è nata dalla Resistenza e ne riassume i valori principali, compreso quello dell'antifascismo, non si può pensare ad un Presidente che non sia profondamente legato a quei valori; che riconosca nella Costituzione il faro che guida la convivenza civile, la vita politica e le strutture istituzionali. E non si può ipotizzare un Presidente ideale che non parta dall'idea che la nostra Costituzione è profondamente e intrinsecamente antifascista, non tanto in questa o quella disposizione specifica, quanto nel complesso dei principi e dei valori che in essa si esprimono e che sono nettamente contrari ad ogni forma di autoritarismo e di populismo, quale che sia il "colore" che essi rivestano. Un Presidente, dunque, pienamente riconoscibile nel valore che si deve attribuire a quell'aggettivo che sta al centro dell'Art. 1 della Costituzione, qualificando la Repubblica come "democratica" (oltre che fondata sul lavoro).

Ma ancora: si parla molto, in questi giorni, anche di questioni di genere; e si afferma, da varie parti, che ben potrebbe essere una donna il nuovo Presidente. E ci mancherebbe altro che fossimo ancora fermi alle questioni pregiudiziali sul genere, perché una carica così alta non potrebbe che essere ricoperta da un uomo. Ormai, le donne accedono a cariche importanti in tutto il mondo, senza che nessuno riesca ad immaginare che questa non sia la cosa più normale, anche se non lo è stata per troppo tempo.

Ma bisogna intendersi: la scelta di una donna non potrebbe mai costituire un ripiego perché non si riesce a trovare un accordo su un nome maschile; e non sarebbe concepibile, neppure lontanamente, che si debba eleggere una donna perché è ora che questo accada, e dunque, qualunque donna va bene. Se ci fossero, queste sarebbero posizioni retrograde ed offensive per il genere femminile. Noi dobbiamo cercare di eleggere un Presidente indipendentemente dal genere, sulla base soltanto della rispondenza del soggetto da prendere in considerazione al modello ideale che ho cercato di delineare. E questa valutazione va fatta in partenza, non dopo che si è fatto fatica a trovare un potenziale Presidente su cui convergere con la maggioranza necessaria.

Ci sono uomini idonei ad essere quel tipo di Presidente che ho cercato di descrivere? Penso proprio di sì. Ma al tempo stesso penso che ci siano donne altrettanto idonee. Dunque, che vinca il migliore o la migliore, è lo stesso (a prescindere, per un momento, dal valore simbolico), purché si realizzino davvero quelle condizioni personali, che ho indicato come indispensabili per poter essere un buon Presidente della Repubblica (o una buona Presidente, sto usando una terminologia astratta, ovviamente, valida per ogni genere).

Voglio concludere con qualcosa che assomiglia ad una battuta, ma forse non lo è.

Ho letto su alcuni giornali, giorni addietro, che ci saranno accordi e intese di vertice per giungere alla scelta della persona da sottoporre poi al voto del Parlamento. Questi giornali ipotizzavano che nella trattativa potesse entrare, come materia di scambio o di intesa, l'impegno dell'eligendo a concedere la grazia a Berlusconi.

Penso che si tratti di fantasie, ma le ho lette e dunque, qualcuno ci pensa davvero.

Se così fosse, bisognerebbe aggiungere un altro requisito a quelli già indicati: quello di non essere - l'ideale Presidente - disponibile a tentativi di ricatto, sulla base di accordi "indecenti".

Non aggiungerò altro, anche perché non vorrei anticipare ciò che potrà e dovrà fare il futuro Presidente: dirò solo, perché lo sappia chi ci pensa davvero, che una cosa del genere rappresenterebbe l'ultimo anello dalla catena, già fragilissima, che unisce i cittadini alle istituzioni e alla politica. I cittadini possono anche essere "rassegnati" e silenti, ma non è detto che siano indifferenti: e l'idea che si possa trattare una grazia in cambio di un voto, sarebbe forse una di quelle che riescono ancora a scuotere certe forme di apatia ed a provocare una violenta indignazione. In altre parole, sarebbe davvero troppo. Meglio, dunque, che chi nutre certi pensieri non ci costringa ad aggiungere un altro requisito e un altro impegno per chi dovrebbe essere eletto: non prestarsi ad inaudite e inconcepibili sconcezze.

---

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:  
[ufficiostampa@anpi.it](mailto:ufficiostampa@anpi.it)

L'ANPI è anche su:  
[www.anpi.it/facebook](http://www.anpi.it/facebook) - [www.anpi.it/twitter](http://www.anpi.it/twitter)